

Lavoro domestico, lenta ma progressiva flessione: 145mila gli occupati in meno nel settore

Calo delle nascite e diffusione dello smart working le probabili cause che hanno impattato sulla domanda di servizi di collaborazione, in particolare per quelli legati alla prima infanzia e alla cura della casa

Lavoro domestico, un comparto in lenta e progressiva flessione. L'aspetto che più di tutti gli altri elementi riassume le difficoltà del settore è la scelta di molte donne di rinunciare al lavoro a causa dell'incompatibilità con gli impegni familiari. Tra il 2018 e il 2023, nonostante l'incremento dell'occupazione femminile, è aumentato, infatti, il numero di donne tra i 55 e i 64 anni che hanno scelto di non lavorare per tale motivo (+219mila, il 34,7% in più rispetto al 2018). Sono alcuni degli esiti dell'analisi contenuta nel **4° Paper del Rapporto 2024 "Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico"**, presentato oggi da **Assindatcolf** (Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico), in collaborazione con Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, presso la Sala Einaudi della sede di Confedilizia, via Borgognona, Roma.

Negli ultimi due anni (2021-2023), si è assistito a un calo particolarmente vistoso: secondo l'Istat, sono 145mila gli occupati in meno nel settore domestico, per una contrazione del 9,5%, a fronte di un mercato del lavoro che ha invece raggiunto nuovi record di occupazione. Anche la domanda dei servizi di collaborazione mostra lo stesso andamento: da 2 milioni e 600mila famiglie che si sono avvalse di colf, badanti e baby-sitter nel 2011, a 1,9 milioni del 2022, pari al 7,4% dei nuclei residenti. Calo delle nascite e diffusione dello **smart working** le probabili cause che hanno impattato sulla domanda di servizi di collaborazione, in particolare per quelli legati alla prima infanzia e alla cura della casa. Ma soprattutto, a pesare è la difficoltà a sostenere i costi per l'assistenza di parenti non autosufficienti.

Secondo l'**indagine Family (Net) Work** svolta a luglio 2024 su un campione di 2.015 famiglie aderenti ad **Assindatcolf** e Webcolf, i nuclei che si avvalgono dei servizi forniti da una badante affrontano ogni mese un costo superiore al 50% del reddito mensile. Cifre ormai insostenibili non solo per le famiglie a basso reddito, ma anche per il ceto medio (le famiglie che fanno fatica a sostenere queste spese passano dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024). Non va, inoltre, sottovalutato come la stessa offerta di lavoro, molto ampia in passato, si stia restringendo. Le famiglie italiane, infatti, non solo hanno problemi a reclutare la persona giusta per il tipo di lavoro da svolgere (68,7%), ma anche nel reperire le figure disponibili (21,5%). Emblematica è la difficoltà di ricambio generazionale nel settore: se nel 2014, su 100 badanti, 24 avevano meno di 40 anni e 12 più di 60 anni, nel 2023, la quota di under 40 risulta quasi dimezzata (14,2%), mentre quella degli over 60 più che raddoppiata (29,1%).

Resta infine irrisolto il nodo del **sommerso**, così come ha evidenziato l'Istat: l'elevata quota di irregolarità che ancora caratterizza il comparto è stimata, infatti, al 54% nel 2023. Il lavoro domestico rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare dipendente in Italia e genera un costo per la collettività pari a quasi 2,5 miliardi di euro all'anno (1,5 miliardi di euro derivanti dal mancato gettito contributivo e 904 milioni di euro annui dall'evasione Irpef).

“La fotografia che ci restituisce questo studio – dichiara il presidente di **Assindatcolf**, Andrea Zini – è senza dubbio allarmante. Quella di un Paese in cui le donne sono ancora costrette a rinunciare al lavoro per occuparsi della famiglia in particolar modo per motivi economici. Un circolo vizioso che ha ricadute pesanti soprattutto sul fronte del lavoro domestico irregolare. È ormai chiara a tutti l'esigenza di una riforma generale del sistema, a partire dalla fiscalità: lo Stato deve supportare economicamente le famiglie, rendendo più accessibile e conveniente il lavoro domestico regolare. Per questo chiediamo alla Politica di mettere al centro della propria agenda, alla voce welfare familiare, deducibilità fiscale o credito d'imposta del costo del lavoro domestico”.